Alessandro ROSSELLI
(Università degli Studi di Szeged)

L'occupazione italiana della Grecia (1941-1943) in due opere narrative italiane degli anni '50: *Sagapò* (1953) di Renzo Biasion e *Le soldatesse* (1956) di Ugo Pirro

Abstract: (The Italian Occupation of Greece (1941-1943) in Two Italian Narrative Works of the Fifties: S'agapò (1953) by Renzo Biasion and Le soldatesse (1956) by Ugo Pirro) The demolition of the Italians good people myth is clearly presented in these two works, written by two authors who have directly participated in the Italian occupation of Greece between 1941 and 1943. The myth of the Italians good people has followed for too much time the participation of the Italian troops in the Second World War and has prevented later from a serious evaluation, in a historical perspective too, of the Italian army behaviour in various occupied territories. The book of tales by Renzo Biasion reveals all the unpreparedness of the Italian military for a conflict that proved to be greater than the limited means of the country. All these are well reflected in the case of the Italian occupation of Greece, especially in the relations between the Italian soldiers (who were in a situation that seemed hopeless) and the civilian population. On the other hand, the novel of Ugo Pirro reminds of a black page of that period: the recruitment of young women, who could otherwise starve, as prostitutes (the soldiers of the title) for the Italian army of occupation. The publication of these two books, aroused controversy in Italy in the 50s: in fact, at that time, Italy was in the middle of the Resistance trial and thus it established a real historical continuity between fascism and post-fascism. Italy could not welcome the appearance of two works which put into serious doubt the eternal good behaviour of Italian soldiers, as well as the honour of the army they belonged to, during the second World War, although the one and the other were in the service of a fascist war.

Keywords: demolition; myth, occupation; women soldiers; Italians good people

Riassunto: In queste due opere, scritte da due autori che parteciparono direttamente all'occupazione italiana della Grecia fra il 1941 ed il 1943, appare fin da quel momento chiara la demolizione di un mito, quello degli *Italiani brava gente* che per fin troppo tempo ha accompagnato la partecipazione delle truppe italiane alla seconda guerra mondiale ed impedito poi una seria valutazione, anche sul piano storico, del loro reale comportamento nelle varie zone occupate. Se nel libro di racconti di Renzo Biasion viene mostrata tutta l'impreparazione militare dell'Italia ad un conflitto che doveva rivelarsi più grande dei limitati mezzi di cui il paese poteva allora disporre - e che si riflette bene nel caso dell'occupazione italiana della Grecia, anche e soprattutto nei rapporti fra i soldati italiani, trovatisi in una situazione che parve senza via d'uscita, e la popolazione civile - , nel romanzo di Ugo Pirro viene ricordata una della pagine nere di quel periodo: il reclutamento di giovani donne, che altrimenti rischiavano di morire di fame, come prostitute - le *soldatesse* del titolo - per l'esercito italiano di occupazione. La pubblicazione di questi due libri, suscitò polemiche nell'Italia degli anni '50: infatti, in quel periodo, un paese che faceva il processo alla Resistenza e che così stabiliva una vera e propria *continuità storica* tra fascismo e *post*-fascismo, non poteva certo gradire l'apparizione di due opere come queste, che mettevano in forte dubbio l'eterno buon comportamento dei soldati italiani e, quindi, l'onore dell'esercito cui appartenevano, durante il secondo conflitto mondiale, anche se gli uni e l'altro erano al servizio di una guerra fascista.

Parole-chiave: demolizione; mito, occupazione; soldatesse; Italiani brava gente

BDD-A26665 © 2017 „Jozsef Attila" Tudomanyi Egyetem Kiado Szeged; Editura Universității de Vest din Timișoara
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 00:54:45 UTC)

La partecipazione dell'Italia alla seconda guerra mondiale, comprese le occupazioni militari, è ancora oggi sotto il segno del mito degli *Italiani brava* gente[1], secondo il quale l'esercito italiano si sarebbe comportato *meglio* di quello tedesco durante il conflitto nei rapporti con la popolazione nelle zone da esso a lungo occupate, cioè in Albania, Grecia e Jugoslavia.

Il mito, duro a morire, sopravvive ancora oggi nella coscienza dell'italiano medio, che di ciò è in parte incolpevole per la mancanza di una seria informazione storica, dovuta anche al fatto che, fino ad oltre la metà degli anni '70 del '900, gli archivi militari italiani erano inaccessibili a ricercatori non in divisa militare[2].

Ma, anche nella mutata situazione, la storiografia italiana attenderà l'inizio degli anni 2000 per offrire una prima sintesi storica sulle guerre italiane dall'Etiopia al secondo conflitto mondiale[3], sulla politica di occupazione italiana in Mediterraneo fra il 1940 ed il 1943[4], sulla guerra italiana nei Balcani (Albania, Grecia e Jugoslavia)[5], sui crimini di guerra italiani durante la seconda guerra mondiale[6] e sui campi di internamento fascisti per civili nello stesso periodo[7], argomenti, questi ultimi due, che demoliscono definitivamente il falso mito degli *Italiani brava gente*[8].

---

[1]La definizione è ripresa dal titolo di un film, *Italiani brava gente* (1964) di Giuseppe De Santis che, senza colpa, contribuiva a veicolare tale mito. Va però detto che la pellicola, nel parlare dell'occupazione italiana di alcune parti dell'URSS, operava una netta distinzione fra il comportamento verso i civili dell'esercito regolare e quello delle truppe fasciste (Camice Nere, Milizia) del tutto a favore del primo. Non fu però sempre così in tutte le zone di occupazione militare italiana durante la seconda guerra mondiale poiché, se si osserva come andarono davvero le cose è facile accorgersi, con quanto oggi è noto, che il comportamento tenuto verso i civili in URSS da parte del Regio Esercito si verificò - salvo che per alcuni aspetti - anche in Grecia, ma non certo in Albania e Jugoslavia. Su *Italiani brava gente* (1964) di Giuseppe De Santis cfr. Roberto Poppi-Marco Pecorari, *Dizionario del cinema italiano*; III: *Tutti i film italiani dal 1960 al 1969*, 1: *A-L*, Roma, Gremese, 2007, pp. 323-324. Per alcuni giudizi su di esso cfr. Giorgio Cremonini, *Il cinema itaiano dal 1959 a oggi*, in AA.VV., *Cinema di tutto il mondo*, a cura di Vincenzo Baggioli, Roma, Lucarini, s.d. (ma 1980), p. 18; Goffredo Fofi-Morando Morandini-Gianni Volpi, *Storia del cinema*, II: *Dal neorealismo alla fine della guerra fredda*, Milano, Garzanti, 1990[2], p. 138 (1ª ed. 1988); Gian Piero Brunetta, *Cent'anni di cinema italiano*, Roma-Bari, Laterza, 1991[2], p. 466 (1ª ed. 1991). Sul suo regista cfr.*De Santis Giuseppe*, in Roberto Poppi, *Dizionario del cinema italiano*, 1: *I registi dal 1930 ai giorni nostri*, Roma, Gremese, 2002, p. 148.

[2]Il libero accesso ai fondi dell'Archivio Ufficio Storico delle Stato Maggiore dell'Esercito (AUSSME) per i ricercatori civili fu dato, nel corso degli anni '70 del '900, dall'allora suo comandante, colonnello Rinaldo Cruccu. Cfr. in proposito Giorgio Rochat, *L'esercito italiano da Vittorio Veneto a Mussolini*, Roma-Bari, Laterza, 2006[2], p. XII (1ª ed. 1967).

[3]Cfr. Giorgio Rochat, *Le guerre italiane 1935-1943. Dall'impero d'Etiopia alla disfatta*. Torino, Einaudi, 2008[2] (1ª ed. 2005).

[4]Cfr. Davide Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista in Europa (1940-1943)*; Torino, Bollati Boringhieri, 2003.

[5]Cfr. Elena Aga Rossi-Maria Teresa Giusti, *Una guerra a parte. I militari italiani nei Balcani (1940-1943)*, Bologna, il Mulino,2011.

[6]Cfr. Gianni Oliva, *«Si ammazza troppo poco». I crimini di guerra italiani 1940-1943*, Milano, Mondadori, 2006.

[7]Cfr. Carlo Spartaco Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, Torino, Einaudi, 2006[2] (1ª ed. 2004).

[8]Su tale mito cfr. nota 1.

BDD-A26665 © 2017 „Jozsef Attila" Tudomanyi Egyetem Kiado Szeged; Editura Universității de Vest din Timișoara
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 00:54:45 UTC)

Eppure, proprio nell'Italia degli anni '50 del '900 che rinnegava la Resistenza antifascista da cui era nata la Repubblica e le faceva il processo per stabilire quindi una vera e propria *continuità storica* tra fascismo e *post*-fascismo di cui faceva parte anche la *gloriosa eredità* della guerra fascista[9], ed in cui chi osava minimamente metterla in dubbio rischiava, benché civile, di essere processato da un tribunale militare[10], apparvero due opere letterarie che, con notevole coraggio data l'epoca, offrivano un'immagine ben diversa da quella comunemente accreditata sull'occupazione italiana della Grecia.

Infatti, in quel periodo, Renzo Biasion, di professione pittore[11], dopo aver consegnato la sua esperienza di soldato che aveva partecipato all'occupazione della Grecia fra il 1941 ed il 1943 e quella successiva, fino al 1945, della prigionia in Germania dopo l'armistizio italiano dell'8 settembre 1943[12], pubblica il *romanzo sotto forma di racconti*[13] *Sagapò* (1953)[14].

Il libro inizia con la storia del soldato italiano Alconzino che, sulla costa greca dell'Egeo, dietro segnalazione di un commilitone che l'ha trovata, decide di proteggere una ragazza greca che si nasconde perché ha paura: è stata infatti violentata prima dai soldati australiani che dovevano impedire l'invasione della Grecia da parte dei tedeschi e poi da questi ultimi. Alconzino crea quindi per la giovane donna un territorio protetto dove solo lui entrerà di nascosto per portarle da mangiare, ma quanto potrà durare questo *paradiso provvisorio* ?[15].

Questo primo racconto, che pare voler accreditare, sempre e comunque, anche per la Grecia il mito degli *Italiani brava gente*[16], è seguito da una storia improntata ad una certa nostalgia per un periodo, quello fra il 1941 ed il 1943, in cui la guerra, pur sempre presente, era tuttavia lontana dall'isola greca dove, sbarcata da una nave a vela, si insedia

[9]Cfr. in proposito Giampiero Carocci, *Storia d'Italia dall'Unità a oggi*, Milano, Feltrinelli, 1990[2], pp. 325-335(1ªed. 1975); Enzo Santarelli, *Storia critica della Repubblica. L'Italia dal 1945 al 1994*, Milano, Feltrinelli, 1997[3], pp. 33-128 (1ª ed. 1996).

[10]L'allusione è qui al caso Aristarco-Renzi, avvenuto proprio negli anni '50 del '900. I due critici cinematografici Guido Aristarco e Renzo Renzi, che avevano partecipato, il primo come ufficiale ed il secondo come sottufficiale, all'occupazione italiana della Grecia, e che nel 1953 proposero un soggetto, *L'armata sagapò* (cioè, *L'armata ti amo*) che doveva poi diventare una sceneggiatura per un film sul comportamento delle truppe italiane verso la popolazione civile greca fra il 1941 ed il 1943, poi mai realizzato, vennero processati, pur se ormai civili, dal Tribunale Militare di Roma e condannati ad alcuni anni di prigione per offesa all'esercito (così, una delle forze armate della Repubblica Italiana difendeva lo scarso onore della sua consorella fascista) per venire poi liberati dietro la pressione dell'opinione pubblica. Sul caso Aristarco-Renzi cfr. G. Cremonini, *Il cinema italiano dal 1959 a oggi*, cit., p. 18.

[11]Su di lui cfr. *[r.f.]* (Rosamaria Facciolo), *Biasion, Renzo*, in AA.VV., *Dizionario della letteratura italiana del Novecento*, diretto da Alberto Asor Rosa, Torino, Einaudi, 1991, p. 71.

[12]Cfr. Renzo Biasion, *Tempi bruciati*, Milano, La Meridiana, 1948.

[13]Di tale definizione sono l'unico responsabile (A.R.).

[14]Cfr. Renzo Biasion, *Sagapò*, Torino, Einaudi, 1991[2] (1ª ed. 1953).

[15]Cfr. R. Biasion, *La Repubblica di Alconzino*, in Id., *Sagapò*, cot., p. 3-25. Anche della definizione utilizzata nel testo sono l'unico responsabile (A.R.).

[16]Su tale mito cfr. nota 1.

BDD-A26665 © 2017 „Jozsef Attila" Tudomanyi Egyetem Kiado Szeged; Editura Universității de Vest din Timișoara
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 00:54:45 UTC)

una guarnigione italiana: e quando il veliero, mal ormeggiato al molo, viene portato via dalla corrente marina, ad uno dei soldati italiani pare che con lui scompaia quell'illusione di pace che aveva accompagnato lui ed i suoi commilitoni su quell'isola[17].

La guerra è invece presente nella narrazione successiva, in cui tre donne greche Kétty, Jojo e Nausica sono deportate dai tedeschi su un'isola per prostituirsi, unico mezzo a loro disposizione per non morire di fame. Una di loro, Kétty, dopo l'8 settembre 1943 si innamora del tenente Musso, un ufficiale italiano che dopo l'armistizio si è unito ad un gruppo di partigiani greci. Tradita per paura da Nausica, Kétty viene presa dai tedeschi e fucilata, mentre il suo uomo ne seguirà la sorte qualche giorno dopo, perché considerato dai tedeschi un traditore come appartenente alle *Badogliotruppen*[18]: e, in questo caso, Renzo Biasion non trascura di presentare al lettore uno degli aspetti meno nobili dell'occupazione italo-tedesca della Grecia, il reclutamento di giovani donne come prostitute per gli occupanti.

Segue una storia in cui il protagonista è un reduce dalla guerra fascista e dalla prigionia in Germania che potrebbe essere lo stesso autore[19], ma il racconto successivo ci riporta al tema centrale: la storia è quelle dell'incontro e della storia d'amore, durante l'occupazione italo.tedesca dell'isola di Creta, fra la donna greca Katina ed il soldato italiano Pagliarulo. Quando però Katina viene portata via dai tedeschi, Pagliarulo deperisce di giorno in giorno e si lascia morire: la donna ne seguirà presto il destino[20].

Qui l'autore presenta una storia d'amore vera, che poteva avere un esito felice se fosse nata in una situazione diversa ma che ora viene inevitabilmente spazzata via dalla guerra: ed è proprio in tal senso che Biasion nobilita la ragazza greca, da lui paragonata alla protagonista femminile della tragedia *Romeo e Giulietta* di William Shakespeare[21].

La storia successiva, all'apparenza idilliaca, parte da due militari italiani, un giovane sottotenente ed un soldato, ambedue in attesa di trasferimento su un'isola, che ad Atene incontrano una ragazza greca. Il clima di idillio però finisce subito, perché la giovane donna è una prostituta che come tante altre è costretta a vendere il suo corpo per non morire di fame: e ciò, oltre a togliere alla vicenda ogni alone di romanticismo legato ad una possibile rivalità amorosa fra i due uomini, getta anche

[17]Cfr. R. Biasion, *Il veliero*, ivi, pp. 27-30.
[18]Cfr. R.Biasion, *Sagapò*, ivi, pp. 30-56. Con il termine molto dispregiativo citato nel testo i tedeschi identificavano dopo l'8 settembre 1943 tutti i militari italiani che non solo si rifiutavano di collaborare con loro ma che anche li combattevano, per finire spesso fucilati dopo che si erano arresi, in aperta violazione della Convenzione di Ginevra sul trattamento dei prigionieri di guerra peraltro firmata anche dalla Germania. Sul personaggio che fu all'origine di tale denigratoria definizione cfr. Nicola Labanca, *Badoglio, Pietro*, in AA.VV., *Dizionario del fascismo*, I: *A-K*, a cura di Victoria de Grazia e Sergio Luzzatto, Torino, Einaudi, 2005[2] (1ª ed. pp. 129-132.
[19]Cfr. R.Biasion, *Sosta dell'ex-soldato*, ivi, pp. 57-62.
[20]Cfr. R.Biasion, *Katina*, ivi, pp. 63-92.
[21]L'allusione al dramma di William Shakespeare è ivi, p. 92.

BDD-A26665 © 2017 „Jozsef Attila" Tudomanyi Egyetem Kiado Szeged; Editura Universității de Vest din Timișoara
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 00:54:45 UTC)

un'ombra sinistra sull'occupazione italiana della Grecia, pure sotto questo aspetto non certo molto migliore o più nobile di quella tedesca[22].

La guerra, quella vera e combattuta, torna al centro dell'attenzione con la storia successiva, ambientata su un'isola greca presidiata da una guarnigione italiana. A comandarla è inviato un giovane ufficiale forse divenuto tale perché attratto dal fascino della divisa ma che, quando può essere direttamente coinvolto nella guerra, cade in una profonda depressione che pian piano contagia anche i soldati che dovrebbe comandare e toglie a tutti ogni capacità di reazione davanti ad un eventuale attacco nemico.

Tutti, ufficiale e truppa, sono d'altronde del tutto impreparati a controbattere atti di guerriglia e perciò non capiscono il significato dei fuochi che ad intermittenza si accendono sulla montagna sovrastante l'isola, e che in realtà sono segnali di un gruppo di *commandos* inglesi, da tempo lì presenti ma mai individuati, ad altre loro truppe a bordo di navi in mare che attendono solo il momento giusto per sbarcare. Quando poi lo sbarco avviene, l'ufficiale morirà con i suoi uomini, troppo pochi per resistere ad un attacco in forze che proviene da due fronti e non allenati a controbattere un simile modo di fare la guerra: ma la loro impreparazione rispecchia solo quella più generale dell'Italia a sostenere un conflitto molto più grande degli scarsi mezzi che può mettere in campo per combatterlo[23], confermata anche dalla storia successiva, in cui un soldato italiano assiste ad un bombardamento aereo inglese su una città greca occupata che la contraerea italiana non riesce a contrastare[24].

La vita militare di occupazione di un'isola greca è la protagonista della narrazione seguente, in cui la guerra pare non esistere: ora, i soldati italiani hanno tutto il tempo per pensare con nostalgia a se stessi e, soprattutto, alla loro vita civile, ma lo scrittore – ed anche il lettore – possono a ragione chiedersi quanto durerà tutto ciò[25].

Invece, la guerra esiste, ed è al centro della storia successiva, in cui il protagonista è un soldato italiano che, addormentatosi dopo aver bevuto troppo, viene sorpreso dagli *andartes*[26], che lo picchiano e finiscono per ucciderlo chiudendolo proprio nella botte da cui aveva sempre rifornita la sua borraccia: e qui riappare l'impreparazione militare dell'esercito italiano che anche in Grecia si trova a dover affrontare un tipo di guerra che non conosce affatto, condotta da un nemico invisibile che colpisce e fugge e che, per molti soldati, significherà una morte assurda senza neppure capirne le ragioni[27].

[22]Cfr. R.Biasion, *Intermezzo ateneiese*, ivi, pp. 93-101.
[23]Cfr. R.Biasion, *De profundis*, ivi, pp. 103-131. Il termine *commandos* utilizzato nel testo sta ad indicare le truppe speciali inglesi, protagoniste di numerose operazioni dietro le linee nemiche durante la seconda guerra mondiale, la cui denominazione completa è *Royal Marines Commandos*, in quanto specialità delle truppe da sbarco della marina britannica, la *Royal Navy*.
[24]Cfr. R.Biasion, *La nube*, ivi, pp. 133-138.
[25]Cfr. R.Biasion, *Vita sull'isola*, ivi, pp. 139-153.
[26]Con questo nome venivano chiamati i partigiani greci (n.d.a.).
[27]Cfr. R.Biasion, *La botte*, ivi, pp. 155-162.

BDD-A26665 © 2017 „Jozsef Attila" Tudomanyi Egyetem Kiado Szeged; Editura Universității de Vest din Timișoara
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 00:54:45 UTC)

Il clima idilliaco, invece, sembra prevalere almeno all'inizio, nel racconto seguente, che vede la marcia di un gruppo di soldati italiani lungo la costa greca per raggiungere una località dove stabilire una posizione di difesa. Davanti al luogo c'è un'isola, che appare bellissima agli occhi dei militari, chiamata *Spinalonga* dallo sconosciuto protagonista-narratore della storia, ma ben presto lui ed i suoi commilitoni scopriranno perché nessuno vi va mai: l'isola è infatti diventata un lebbrosario in cui il comando italiano ha confinato tutti coloro che sono stati colpiti dalla malattia, forse anch'essa dovuta alle conseguenze dell'occupazione[28].

La guerra – e tutta la sua inutilità – sono invece il perno della storia successiva, che vede il soldato italiano Pasqualino Locoforte fermarsi un attimo lungo la strada dopo essersi staccato dal gruppo dei commilitoni con cui deve raggiungere una posizione difensiva. Il soldato non sembra capire bene la dimensione militare in cui si trova né tantomeno quella della guerra nella quale è coinvolto: purtroppo per lui, qiando capisce in pieno la situazione che è costretto a vivere, ed addirittura inizia a sentirsi fiero di essere un soldato e parte per raggiungere i compagni, gli resta ben poco da vivere perché mezz'ora dopo sarà morto, ucciso dai partigiani greci senza neppure comprendere le ragioni della sua morte per mano di un nemico invisibile. E, in questo caso, al tema dell'impreparazione del soldato italiano a fronteggiare una guerra combattuta fuori da ogni schema tradizionale si unisce quello della sua assurdità ed inutilità che si traducono nell'annullamento di giovani vite umane[29].

Il libro di Renzo Biasion si chiude con un racconto centrato sul soldato Tarabuso che, inviato su un'isola greca dopo essere stato di guarnigione al Pireo, il porto di Atene, una volta giunto a destinazione non partecipa con i suoi compagni ai lavoro preparatorii di posizioni difensive, e tale atteggiamento gli varrà l'appellativo di *obiettore di coscienza* affibbiatogli dal suo comandante. In realtà, il soldato tarabuso non è né uno scansafatiche né qualcuno che rifiuta la divisa militare e gli obblighi che ne conseguono, ma solo un uomo malato che da tempo avrebbe dovuto essere congedato e rinviato in Italia. Nessuno ha però voluto assumersi una simile responsabilità e la malattia di Tarabuso, acuita dalla nostalgia per la casa, la moglie e i figli, lo porterà ad una morte inutile ed assurda come quella di tanti altri soldati italiani inviati a combattere una guerra molto più grande di loro e del paese che li ha chiamati a farla solo per rispettare una logica militare – e militarista – che di logico non ha davvero proprio nulla[30].

Se il libro di racconti di Renzo Biasion è un'opera *a più voci*[31], *per voce sola*[32] può essere invece definito il romanzo *Le soldatesse* (1956) di Ugo Pirro[33].

[28]Cfr. R.Biasion, *Spinalonga*, ivi, pp. 163-167.
[29]Cfr. R,Biasion, *Pasqualino Locoforte*, ivi., pp. 169-175.
[30]Cfr. R.Biasion, *L'obiettore di coscienza*, ivi, pp. 177-184.
[31]Di tale definizione sono l'unico responsabile (A.R.).
[32]Anche di tale definizione sono l'unico responsabile (A.R.).
[33]Cfr. Ugo Pirro, *Le soldatesse*, Milano, Feltrinelli, 1956.

BDD-A26665 © 2017 „Jozsef Attila" Tudomanyi Egyetem Kiado Szeged; Editura Universității de Vest din Timișoara
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 00:54:45 UTC)

L'autore, scrittore, giornalista e, in seguito, anche sceneggiatore cinematografico, che durante la seconda guerra mondiale aveva partecipato anche lui all'occupazione italiana della Grecia[34], affronta qui una delle pagine certo meno gloriose di quel periodo, il reclutamento di giovani greche, altrimenti destinate a morire di fame, come prostitute (le *soldatesse* del titolo) per l'esercito italiano.

La storia, che si svolge nel corso della primavera-estate 1942, da lui narrata in prima persona, è quella di un giovane e sconosciuto tenente italiano – in cui è anche possibile riconoscere l'autore del libro – che riceve l'ordine di recarsi ad Atene dalla sua base di Volos, nella regione della Tessaglia.

L'ufficiale non ha la benché minima idea della missione che dovrà compiere, ma nella capitale greca viene posto di fronte al problema della fame, che si manifesta prima con la gente che chiede pane, poi con alcuni ragazzini che per pochi soldi gli puliscono gli scarponi e, infine, quando scopre che l'incarico affidatogli è quello di smistare quindici ragazze greche reclutate come prostitute fra alcune unità militari ed i bordelli per le truppe di occupazione: in quell'occasione, conosce anche il suo futuro compagno di viaggio, il sergente autiere Esposito[35].

Il giorno dopo inizia il trasferimento, che rivela una differenza di fondo tra il sottufficiale ed il tenente: ambedue, forse più per abitudine che per convinzione, obbediscono al molto poco eroico ed onorevole ordine ricevuto, ma mentre il primo prende la vita come viene e considera perciò come *merce* le giovani donne, il secondo si mette a parlare con una di loro, Elenitza, nel tentativo di capire come e perché lei e le altre siano finite così, ed il loro dialogo continua quasi fino a Tebe, prima tappa del viaggio, dove tre delle *soldatesse* scendono perché giunte alla loro destinazione. Nel frattempo, al gruppo si è unito un maggiore della milizia fascista che mostrerà presto il suo vero volto[36].

Il viaggio prosegue, anche se subisce un'interruzione dovuta alla malaria, che rischierebbe di portarsi via proprio il giovane ufficiale, che si salva solo grazie al chinino ma, soprattutto, alle cure di un'altra delle *soldatesse*, Eftichia, la ragazza che non parla mai ma cui tuttavia non manca un'umanità che neanche la guerra e la situazione di degrado in cui si trova sono riuscite ad annullare[37].

Dopo una sosta a Calcide, durante la quale il tenente ha anche il tempo di pensare a tutta l'assurdità del conflitto in cui è coinvolto[38], e di cui si vedono le

[34]Su di lui cfr. *[m.t.]* (Maurizio Tarantino), *Pirro, Ugo*, in AA.VV., *Dizionario della letteratura italiana del Novecento*, cit., p. 429.

[35]Cfr. U.Pirro, *Le soldatesse*, cit., pp. 5-28. Sembra interessante notare come le giovani donne che si prostituiscono per non morire di fame vengano cinicamente definite dalla tenutaria del bordello dove sono state impiegate fino a quel momento " (...) le nuove reclute dell'armata sagapò ": ivi, p. 23. Da ciò è lecito ipotizzare un'eco del soggetto cinematografico di Guido Aristarco e Renzo Renzi che solo pochi anni prima aveva causato tanto scandalo in Italia e provocato il processo militare ai due autori, benché civili, e la loro condanna. Sulla vicenda cfr. nota 10.

[36]Cfr. ivi, pp. 26-33.

[37]Cfr. ivi, pp. 33-45.

[38]Cfr. ivi, pp. 45-48.

BDD-A26665 © 2017 „Jozsef Attila" Tudomanyi Egyetem Kiado Szeged; Editura Universității de Vest din Timișoara
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 00:54:45 UTC)

conseguenze nella vicina isola dell'Eubea[39], la realtà della guerra si manifesta con la presenza degli *andartes*, i partigiani greci che non si vedono ma che fanno capire la loro presenza con una serie di fuochi di segnalazione, ma tutto continua con la solita *routine*: arrivati in prossimità di un camion della milizia fascista, un'altra delle *soldatesse*, Aspasia, viene consegnata ai militi, ed il viaggio riprende[40].

Tutto sembra tranquillo, e durante una successiva sosta in casa di un prete greco-ortodosso, il tenente si prende una della ragazze, Elenitza, ed anche lui comincia a comportarsi come un occupante come non aveva mai fatto prima, e fa all'amore con la ragazza forse perché non vuole rendersi conto che sta iniziando a provare dei sentimenti per Eftichia, la donna che lo ha curato dalla malaria: ciò lo porta alla disumanizzazione, anche se non è il solo poiché l'ufficiale della milizia fascista, tanto per ricambiare l'ospitalità del prete greco-ortodosso, ne violenta la moglie[41].

La guerra, che finora è rimasta sullo sfondo, appare invece in pieno quando, lungo la strada, si vede il relitto del camion della milizia fascista sul quale era salita Aspasia, morta assieme a tutti gli altri perché gli *andartes* non hanno risparmiato neppure lei[42].

Ma il *viaggio all'inferno*[43] del tenente italiano e degli altri è davvero solo all'inizio perché anche il loro camion viene attaccato dai partigiani, che lo rendono inutilizzabile e feriscono alcune delle ragazze tra cui, in modo grave, Elenitza: poiché da quel momento in poi si dovrà marciare il maggiore della milizia, che ha tentato di abbandonare gli altri al loro destino ed è stato fermato da Esposito, la finisce con un colpo di pistola come se fosse un animale morente perché per lui la ragazza, incapace di muoversi, è ormai un peso inutile[44].

Ma non è ancora finita: in un villaggio dove sono arrivati, il tenente e gli altri assistono alla fucilazione di due partigiani greci ed all'incendio delle case per ordine di un ufficiale dei carabinieri, cui il tenente fa un'inutile denuncia dell'assasinio di Elenitza; e, mentre il maggiore della milizia abbandona il gruppo perché trattenuto per accertamenti che non daranno alcun risultato, si capisce fin troppo bene quali sono i veri rapporti tra gli italiani e gli *alleati* tedeschi, che rapiscono un'altra delle *soldatesse*, Tula, colpevole di non aver ceduto ai desideri di un loro ufficiale[45].

A questo punto, la storia potrebbe in apparenza dirsi conclusa: su un nuovo camion il tenente, il sergente e le restanti *soldatesse* proseguono il viaggio, nel corso del quale l'ufficiale riceve l'ordine di tornare alla base di partenza e, in una pausa, può finalmente avere un momento di intimità con Eftichia, la *soldatessa* per la quale crede di provare amore. Tuttavia il tenente tratta la donna come una prostituta perché non riesce a dimenticare come e dove l'ha incontrata, e con ciò ferisce i suoi sinceri

[39]Cfr. ivi, pp. 48-54.
[40]Cfr. ivi, pp. 54-60.
[41]Cfr. ivi, pp. 60-67.
[42]Cfr. ivi, pp. 67-75.
[43]Di tale definizione sono l'unico responsabile (A.R.).
[44]Cfr. ivi, pp. 75-91.
[45]Cfr. ivi, pp. 91-103.

BDD-A26665 © 2017 „Jozsef Attila" Tudomanyi Egyetem Kiado Szeged; Editura Universității de Vest din Timișoara
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 00:54:45 UTC)

sentimenti provocandone la fuga nonostante le sue tardive scuse[46]. L'ufficiale, per quanto ha fatto, piomba in uno stato di depressione tale da cui non sarà scosso né dagli arresti datigli dal suo comandante, che lo ritiene colpevole di aver perduto durante il viaggio alcune delle *soldatesse* che, invece, avrebbe dovuto portare alla base per il piacere dei suoi commilitoni e, soprattutto, per il suo, né, tantomeno, la notizia della presa di Tobruk in Libia, vittoria in realtà più tedesca che italiana[47].

Il romanzo di Ugo Pirro, purtroppo basato su fatti realmente accaduti, ricostruisce non solo uno dei momenti più brutti della partecipazione italiana alla seconda guerra mondiale ma anche la tardiva presa di coscienza da parte di un giovane ufficiale italiano di aver dato anche anche lui il suo contributo ad una vero e proprio crimine contro l'umanità – di cui il reclutamento di prostitute per le truppe di occupazione è solo un aspetto: l'altro è quello della repressione del movimento partigiano greco, di cui un esempio è riscontrabile nella fucilazione di due sui membri in un villaggio – che distrugge il mito degli *Italiani brava gente*[48] che certo, nel momento in cui fu pubblicato il libro era meglio non mettere in dubbio.

Tuttavia, sia Renzo Biasion che Ugo Pirro, con le loro opere ancora oggi ampiamente ignorate dalla critica letteraria[49], ebbero il coraggio di raccontare, in un periodo molto difficile come gli anni '50 del '900 in Italia, una pagina molto nera di una storia che doveva, proprio con i miti destinati a salvaguardare la guerra fascista, essere per forza di cose gloriosa: ma, come si è visto, quanto narrato dai due autori, che pare molto sincero perché vissuto in prima persona, va proprio nel senso opposto a questo tipo di retorica, falsa ed ingannatrice, che fin troppo a lungo ha imperversato nell'Italia del dopo-1945, e invita tutti a non dimenticare che molte cose, nella politica di occupazione italiana durante la seconda guerra mondiale, non furono certo improntate ad un umanitarismo che, alla prova dei fatti, si rivela molto presunto e, quindi, inesistente.

E, in un certo senso, i due scrittori furono vendicati dell'ostracismo che dovettero subire nel decennio successivo, quando venne realizzato il film *Le soldatesse* (1965) di Valerio Zurlini, tratto proprio dal romanzo di Ugo Pirro che, anche se non è l'opera migliore del regista, ha avuto il coraggio di mostrare agli italiani quello che non avrebbero mai voluto vedere[50]: per non dimenticare, proprio come avevano voluto fare Renzo Biasion ed Ugo Pirro dieci anni prima.

[46]Cfr. ivi, pp. 103-122.

[47]Cfr. ivi, pp. 122-134. Sulla presa di Tobruk in Libia (giugno 1942), vittoria molto più tedesca che italiana, cfr. B.H.Liddell Hart, *Storia militare della seconda guerra mondiale*, Milano, Mondadori, 1996, pp. 383-388.

[48]Su tale mito cfr. nota 1.

[49]Infatti, anche il saggio più organico finora apparso in materia di letteratura italiana sulla seconda guerra mondiale, quello di Alessandra Briganti, *La guerra, la prigionia, la Resistenza nella narrativa e nella poesia*, in AA.VV., *Letteratura Italiana Contemporanea*, III, diretta da Gaetano Mariani e Mario Petrucciani, Roma, Lucarini, 1981, ignora del tutto le opere di Renzo Biasion e di Ugo Pirro: a ciò si aggiunga che, mentre *Sagapò* è stato ripubblicato nel 1991, *Le soldatesse* non ha mai avuto una nuova edizione dopo la prima.

[50]Su *Le soldatesse* (1965) di Valerio Zurlini cfr. Roberto Poppi-Marco Pecorari, *Dizionario del cinema italiano*, III: *Tutti i film italiani dal 1960 al 1969*, 2: *M-Z*, Roma, Gremese, 2007, p. 253. Per alcuni

BDD-A26665 © 2017 „Jozsef Attila" Tudomanyi Egyetem Kiado Szeged; Editura Universității de Vest din Timișoara
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 00:54:45 UTC)

Bibliografia

Opere analizzate

Renzo Biasion, *Sóagapò*, Torino, Einaudi, 1991, seconda edizione (prima edizione 1953).
Ugo Pirro, *Le soldatesse*, Milano, Feltrinelli, 1956.

Opere citate

Renzo Biasion, *Tempi bruciati*, Milano, La Meridiana, 1948.

Film

Giuseppe De Santis, *Italiani brava gente* (Italia1964) VHS Mondadori Video passato in DVD
Valerio Zurlini, *Le soldatesse* (italia 1965), VHS Mondadori Video passato in DVD

Dizionari

AA.VV., *Dizionario della letteratura italiana del Novecento*, diretto da Alberto Asor Rosa, Torino, Einaudi, 1991.
Roberto Poppi, *Dizionario del cinema italiano*, 1: *I registi dal 1930 ai giorni nostri*, Roma, Gremese, 2002.
Roberto Poppi-Marco Pecorari, *Dizionario del cinema italiano*, III: *Tutti i film italiani dal 1960 al 1969*, 1: *A.-L*, Roma, Gremese, 2007.
Roberto Poppi-Marco Pecorari, *Dizionario del cinema italiano*, III: *Tutti i film italiani dal 1960 al 1969*, 2: *M-Z*, Roma, Gremese, 2007.

Saggistica

Alessandra Briganti, *La guerra, la prigionia, la Resistenza nella narrativa e nella poesia*, in AA.VV., *Letteratura Italiana Contemporanea*, III, a cura di Gaetano Mariani e Mario Petrucciani Roma, Lucarini, 1981, pp. 51-91.
Elena Aga Rossi-Maria Teresa Giusti, *Una guerra a parte. I militari italiani nei Balcani (1940-1943)*, Bologna. il Mulino, 2011.
Carlo Spartaco Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia (1940-1943)*, Torino, Einaudi, 2006, seconda edizione (prima edizione 2004).
Giampiero Carocci, *Storia d'Italia dall'Unità a oggi*, Milano, Feltrinelli, 1990, seconda edizione (prima edizione 1975)
Gian Piero Brunetta, *Cent'anni di cinema italiano*, Roma-Bari, Laterza, 1991
Giorgio Cremonini, *Il cinema italiano dal 1959 ad oggi*, in AA.VV., *Cinema di tutto il mondo*, Roma, Lucarini, s.d. (ma 1980), pp. 13-92..
Goffredo Fofi-Morando Morandini-Gianni Volpi, *Storia del cinerma*, II: *Dal neorealismo alla fine della guerra fredda*, Milano, Garzanti, 1990.
B.h. Liddel Hart, *Storia militare della seonda guerra mondiale*, Mil.ano, Mondadori, 1996.
Ginni Oliva, *<< Si ammazza troppo poco >>. I crimini di guerra italiani (1940-1943)*, Milano, Mondadori, 2006.
Giorgio Rochat, *L'esercito italiano da Vittorio Veneto a Mussolini*, Roma-Bari,Laterza, 2006, seconda edizione (prima edizione 1967).
Giorgio Rochat, *Le guerre italiane 1935-1943. Dall'impero d'Etiopia alla disfatta*, Torino, Einaudi, 2008, terza edizione (prima edizione 2005).
Davide Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista in Europa (1940-1943)*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003.
Enzo Santarelli, *Storia critica della Repubblica. L'Italia dal 1945 al 1994*, Milano, Feltrinelli, 1997, terza edizione (prima edizione 1996).

giudizi su di esso cfr. G.Cremonini, *Il cinema italiano dal 1959 a oggi*, cit., p. 18; G.Fofi-M.Morandini-G.Volpi, *Storia del cinema*, II, cit., p. 41; G.P.Brunetta, *Cent'anni di cinema italiano*, cit., p. 466. Sul suo regista cfr. *Zurlini Valerio*, in R.Poppi, *Dizionario del cinema italiano*, 1, cit., p. 451.

BDD-A26665 © 2017 „Jozsef Attila" Tudomanyi Egyetem Kiado Szeged; Editura Universității de Vest din Timișoara
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 00:54:45 UTC)